

Sequestrato il tesoro di don Vito

L'INCHIESTA sul riciclaggio condotta dalla Procura di Palermo su Massimo Ciancimino, figlio del defunto ex sindaco di Palermo, Vito, si allarga a macchia d'olio e coinvolge anche i fratelli Roberto e Giovanni e la sorella Luciana. Anche loro raggiunti ieri da un avviso di garanzia e accusati di avere utilizzato denaro di provenienza illecita, che sarebbe stato accumulato e occultato da Vito Ciancimino in attività economiche e finanziarie. Adesso questo patrimonio, azioni di società in Italia, in Spagna e in Romania, depositi bancari e altri beni sono stati sequestrati, preventivamente dal gip di Palermo, Gioacchino Scaduto su richiesta dei pm che hanno coordinato l'inchiesta dei carabinieri del comando provinciale e della Guardia di Finanza, i procuratori aggiunti Sergio Lari e Giuseppe Pigiatone e i sostituti Roberta Buzzolani, Lia Sava e Michele Prestipino.

Per l'accusa i conti correnti e le società con un volume d'affari per centinaia di milioni di euro, intestati in massima parte al professor Giovanni Lapis, docente universitario e tributarista, sarebbero invece riconducibili a Massimo Ciancimino che li avrebbe "ereditati" dal padre Vito. Il provvedimento è stato fatto con urgenza perché oggi il Banco di Bilbao avrebbe reso disponibile ai familiari del professor Lapis (proprietari delle quote azionarie), l'ultima parte del prezzo pattuito con la società spagnola Gas Natural che nei mesi scorsi aveva acquistato dal professor Lapis una società per la metanizzazione e la distribuzione del gas in Sicilia per 115 milioni di euro. In pratica, oggi sui conti del professor Lapis sarebbero transitati circa sei milioni di euro.

La società in questione è la Gasdotti azienda siciliana di cui sono soci anche altri imprenditori che non sono stati indagati. Secondo l'accusa questa società, costituita tra gli anni Settanta e Ottanta, sarebbe stata in realtà di Vito Ciancimino che l'avrebbe intestata al professor Giovanni Lapis. E morto Vito Ciancimino, il figlio Massimo, secondo gli inquirenti, avrebbe continuato a gestire questo patrimonio sempre attraverso il professor Lapis. Il sequestro preventivo è stato disposto per depositi fiduciari nella sede di Milano del Banco Bilbao Bizcaya argentaria, nella sede del Credit Lyonnais di Ginevra. Sequestrato anche l'intero capitale sociale e dei beni aziendali della società Sirco spa che ha sede a Palermo; quote azionarie del capitale sociale di Agenda 21 con sede a Bucarest; l'intero capitale sociale e complesso dei beni aziendali della Air Panarea con sede a Panarea e azioni della società Kaitech con sede in Lussemburgo.

Secondo il gip sussiste «il concreto pericolo che la libera disponibilità di questi beni, che vengono considerati corpo di reato, possa aggravare e protrarre le conseguenze del reato. «Basti pensare - scrive il giudice - che gran parte del denaro è stato trasferito all'estero (Svizzera, Romania e altri Paesi) in un continuo succedersi di conti numerati e intestati a prestanome, di soggetti sempre diversi, di società in cui gli indagati non figurano mai come soci ma che sono da loro amministrate».

Il giudice fa notare nel provvedimento di sequestro che sul conto corrente svizzero denominato "Mignon sa", sono stati accreditati il 13 gennaio 2004 oltre 21 milioni 790 mila euro e che «dopo pochi mesi di tale ingentissima somma ne è stata prelevata una gran parte». Ma l'inchiesta, nella quale è stato coinvolto anche l'ex presidente del centro "Paolo Borsellino", il sacerdote Giuseppe Bucaro e l'avvocato romano Giorgio Ghiron che secondo l'accusa

avrebbe gestito assieme a Massimo Ciancimino le attività del professor Giovanni Lapis, non è affatto conclusa.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS